

## Relazione introduttiva della Presidenza Nazionale

Vogliamo aprire questo momento con un'immagine che ci sembra significativa: il viaggio.

Ogni viaggio ha il suo punto di partenza e il suo *porto* d'arrivo. Radicati in questo tempo, tante volte segnato dalla violenza e dalla paura, dove la storia sembra suggerire diffidenza e imporre chiusura, scegliere di **Unire le diversità** è una scommessa che abbiamo voluto porci e che ha qualcosa del coraggio di chi si mette in mare nonostante la tempesta in atto.

Se la scelta del tema dell'anno, *Unire le diversità*, rappresenta il punto dal quale la Federazione ha iniziato il suo viaggio in quest'anno accademico, scegliere di interrogarsi sul *Mediterraneo* ne costituisce il naturale approdo.

Questo mare è, infatti, il luogo in cui tutte le *diversità* si sono da sempre date appuntamento alla *frontiera*; talvolta per incontrarsi, talaltra per affrontarsi. È il luogo in cui diverse civiltà sono fiorite grazie all'incontro con ciò che era diverso e che pertanto poteva arricchire; ma anche il luogo in cui le inciviltà sono emerse, si sono scontrate e continuano a farlo ancora oggi, proprio a causa di quelle diversità non accolte e combattute, perché tali.

Se è vero che *la Storia o dà torto o dà ragione*, da giovani universitari cattolici dobbiamo innanzitutto scegliere quale atteggiamento assumere: se quello di chi innalza muri o quello di chi costruisce ponti.

Come potete vedere nell'immagine scelta per questo nostro Congresso, il Mediterraneo è formato da tanti volti, diversi, che con le loro sfumature, non solo dipingono questo mare, ma costruiscono all'interno un ponte che ne collega le rive. In questa immagine abbiamo voluto sintetizzare la nostra posizione nella storia: essere noi, insieme, a costruire questo ponte, che come ogni opera architettonica di questo genere, parte da un punto ed è proteso verso altro, avendo in sé una tensione che è per questo **verso altro e non contro**.

Anche qui si tratta di una scommessa dall'esito incerto, ma che dice molto del nostro "essere-nel-mondo": come **universitari**, che hanno il dovere di *pensare* un futuro migliore, non accontentandosi delle semplificazioni accettate da chi è troppo pigro per analizzare criticamente la complessità della realtà; come **giovani**, che hanno il dovere di *sognare* un futuro migliore, non lasciandosi travolgere dall'ondata di pessimismo propagata da chi ha interesse a fomentare paure e insicurezze; come **laici cattolici**, che hanno il dovere di *costruire* un futuro migliore, testimoniando la fatica di andare incontro al prossimo e la bellezza di scoprirlo diverso da sé, sporcandosi le mani per la realizzazione del bene comune, che sia espressione del principio d'amore che Cristo ci ha mostrato.

In questi termini e con queste intenzioni ci proponiamo di analizzare questa parte di mondo che, pur essendo relativamente piccola, ha in sé una varietà antropologico-culturale inversamente proporzionale alle sue dimensioni.

L'esigenza che ci muove sta nella consapevolezza di un dato banalmente evidente, ma non per questo scontato: e cioè che dall'**Europa si potrà pure uscire**, dal **Mediterraneo no**. Ciò significa innanzitutto che il Mediterraneo è una realtà concreta, non riducibile a dei concetti astratti –eppure fondanti– di istituzione, di sovranità, di nazione, di frontiera. Questo spazio "*in mezzo alle terre*" così ci è stato dato e così sostanzialmente rimane, ricordandoci dunque che il mondo in cui viviamo è una realtà di cui prendersi cura e che non possiamo stravolgere e ancor più dimenticare, se non vogliamo andare nella direzione di distruggerlo.

In secondo luogo, partire dalla consapevolezza che dal Mediterraneo non si può uscire, significa che non possiamo restare indifferenti rispetto a tutto ciò che abita questa realtà.

Un **mosaico** di volti, di storie, di persone, che interrogano la nostra umanità prima ancora di ogni nostro sistema culturale, di ogni ideologia, di ogni appartenenza religiosa. Interrogarsi sul Mediterraneo significa oggi interrogarsi sulla nostra identità, e quindi anche su quella **i** che conclude la parola **FUCI** e che ci propone una formazione socio-politica che ci metta nelle condizioni di essere cittadini consapevoli e attenti nel portare avanti delle scelte che possano prendersi cura di ogni uomo che ci viene affidato. Siamo cittadini italiani ed europei: la forma stessa della nostra Penisola, bagnata da tre lati da questo mare e ancorata al continente europeo, sembra essere fisicamente protesa verso le coste africane, quasi possa essere un ponte per la parte continentale dell'**Europa**.

Eppure oggi in tanti mettono seriamente in discussione che l'Europa sia radicata nel Mediterraneo, pensando illusoriamente e colpevolmente di poterne fare a meno. Oggi è proprio sul Mediterraneo che l'Europa gioca la partita della riuscita del progetto per cui è stata pensata, ossia essere prima di tutto un'unione di popoli e poi un'unione monetaria.

L'Europa dunque affacciandosi sul mare ha due possibilità: specchiarsi e vedere solo se stessa, vittima del suo narcisismo e della sua **autoreferenzialità**, oppure vedere che dall'altro lato del mare esiste quel mosaico di volti, culture, religioni, di cui essa stessa è composta e che non può rinnegare.

Non vogliamo quindi ragionare soltanto su ciò che è emergenziale, che pure ha bisogno di risposte rapide e concrete, come può essere la gestione dei flussi migratori e l'accoglienza, ma sentiamo urgente preparare il terreno per una vera e propria integrazione, che abbia il coraggio di dire che siamo una società interculturale e che questo elemento non è un fattore di sofferenza, ma che rappresenta una enorme potenzialità che ha bisogno di essere conosciuta, accettata e gestita, anche nelle problematiche che ogni diversità comporta, proprio nel suo essere "**altro da noi stessi**".

Accanto ai tanti segni di violenza dell'attualità, ci sono stati donati in questi giorni tanti appelli di speranza: la visita del Santo Padre in Egitto, i tanti migranti giunti in Italia attraverso i corridoi umanitari, le tante iniziative locali che si propongono di lavorare capillarmente su questo tema.

Vogliamo, attraverso l'ascolto, il confronto e il dialogo, educarci a questa "paziente crescita del bene": essere "giovani che, come alberi ben piantati, siano radicati nel terreno della storia e, crescendo verso l'Alto e accanto agli altri, trasformino ogni giorno l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della **fraternità**", come Papa Francesco ha affermato nel discorso alla Conferenza Internazionale per la pace, a Il Cairo.

Per fare questo egli stesso ci ha affidato tre punti nodali che non possono essere abbandonati: "il dovere dell'identità", il "coraggio dell'alterità" e "la sincerità delle intenzioni".

Vogliamo essere sulle frontiere, su quelle linee di demarcazione, sulle soglie e anche oltre, lasciandoci toccare dalle storie, dalle culture, dalle religioni, dalle diversità altrui, mettendo in discussione i nostri modelli, non rinnegando la nostra identità, ma facendo in modo che essa venga rafforzata dall'incontro con la diversità e allo stesso tempo arricchita.

Con questi ulteriori punti di riferimento ci poniamo in ascolto delle riflessioni che in questi giorni ci accompagneranno e dal confronto con le idee e le esperienze di ciascuno di **NOI**.

*Buon Congresso a Tutti!*

*La Presidenza Nazionale*